

**Il personaggio: Beato Josef Mayr - Nusser**

# La testimonianza del Beato Josef Mayr-Nusser

Non giuro fedeltà a Hitler!

Josef Mayr Nusser nacque il 27 Dicembre 1910 in un maso nel Comune di Bolzano.

La famiglia è numerosa: i fratelli sono ben 7 e il lavoro agricolo è molto. Purtroppo la prima grande prova per Josef è la perdita del padre che muore nel 1915 sul Carso goriziano, durante una delle tante battaglie del fronte isontino. La madre prende quindi in mano la famiglia e trova nella fede la forza: nonostante i lavori in famiglia e quelli agricoli non perde mai la Messa del primo mattino e alla sera assieme ai figli, prima di cena, tutti recitano il Rosario attorno alla Stube (stufa in tedesco).

La formazione cristiana in famiglia non si ferma qui, i poveri spesso bussano alla porta dei Nusser che trovano sempre un posto a tavola, fino al punto che più di qualche indigente ha il suo nome scritto sul bicchiere, segno di un rapporto di amicizia e umanità profonda: la carità per loro non è solo materiale, ma deve essere condita dall'amore che implica affettività e calore umano.

Josef cresce in questo clima. Vorrebbe continuare gli studi, ma seppur la famiglia conduca una vita dignitosa, non ci sono i soldi, perché bisogna già sostenere il fratello maggiore Jakob, entrato in seminario.

Per fortuna esistono gli studi professionali commerciali e lì il giovane altoatesino brilla per dedizione e talento, tanto che viene immediatamente assunto come cassiere in un'affermata azienda tessile, che lo rende autonomo economicamente. Preciso e solare sul lavoro, il buon Josef però ha sete di crescere spiritualmente: tornato a casa, alla sera, legge con passione Tommaso d'Aquino, la vita di San Tommaso Moro e Romano Guardini.

Il ragazzo è sveglio, tanto che quando in Curia si pensa a una persona adatta ad espandere l'Azione cattolica in Alto Adige si guarda a lui.

E il buon Josef ne diviene "responsabile giovani", aprendo gruppi da Bolzano città, fino alle vallate più sperdute, grazie al suo carisma e al suo fisico che gli permette di raggiungere i posti più impervi e nascosti.

I giovani lo amano subito: si legge la passione nei suoi occhi e riesce a spiegare la Parola in maniera limpida e semplice. Ne è testimonianza la sua proposta ai giovani della Messa, alle 6 del mattino, in centro.

A prima vista, data l'ora sembra destinata a fallire, ma in breve tempo raccoglie numerosi giovani dell'AC che vi assistono, prima della scuola o del lavoro.

Un aspetto complementare per il Beato era però la carità: la conferenza di San

Vincenzo era il metodo per lui perfetto per invogliare il mondo giovanile a vedere nel povero Gesù stesso, così ne diventa parte attiva e con lui tanti giovani, formati ad entrare nella casa con aiuti materiali ma soprattutto come fratelli dei poveri, dove non si è superiori, ma si ha tutto da imparare con umiltà e spirito di condivisione.

Ed ecco arrivare il matrimonio con Hildegard Straub, donna dalla fede forte che, prima di cedere al corteggiamento di Josef, aveva fatto discernimento serio tra la vita matrimoniale e quella da monaca benedettina.

L'1 agosto 1943 nasce il figlio Albert, papà Josef avrebbe voluto chiamarlo Tommaso, in onore del suo autore preferito, ma la moglie l'ha vinto nel chiamarlo appunto Albert.

I territori dell'Alto Adige erano allora sotto il Regno d'Italia e Josef aveva già fatto il servizio militare tra le truppe alpine d'artiglieria in Piemonte, ed era stato richiamato varie volte nell'esercito italiano.

Tuttavia, in seguito alla caduta del fascismo e il conseguente armistizio dell'08 Settembre '43, Hitler si sentì legittimato ad un potere assoluto sulle genti austriache dell'Alto Adige, tanto da chiamare alle armi i giovani che in genere ricevevano, in alternativa, due tipi di chiamate: le SS o la Wehrmacht. Josef sapeva bene di questa eventualità e conosceva bene la teoria nazional-socialista, in quanto negli anni precedenti, da ragazzo sveglio e curioso degli avvenimenti mondiali, si era messo a studiare seriamente "Mein Kampf", il libro programmatico del Nazismo, scritto dallo stesso Hitler.

Per il Beato l'essere dell'Azione Cattolica era prima di tutto testimonianza cristiana nella propria vita e questo era incoerente con l'ideologia nazista, dove dominava l'ideologia dell'osannare il leader, piena di atti violenti verso l'etnicamente diverso, il debole. In occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù del 1936 nel discorso fatto ai giovani dell'Azione Cattolica che Josef intitola "Sulle problematicità del nostro tempo, sul pericolo di affidarsi ad altre guide o ad altri leader che non siano Dio, unico Salvatore. L'inganno del Führer" dice:

"Abbiamo l'impressione che la maggior parte del nostro popolo non sia cosciente della miseria religioso-morale in cui si trova ed è triste che il nostro popolo non riconosca o non voglia riconoscere cosa gli serve per la pace.

Sì, hanno guardato a destra e a sinistra e hanno cercato aiuto da qualche parte. A molti è parso come una salvezza, quando ci è giunta la notizia di un leader, potente e grande a parole e opere, sorto lassù nel nord, che

avrebbe ridato al suo popolo unità e onore nazionale. Quel Führer, si diceva inoltre, voleva riunire in un unico grande impero tutti coloro che sono dello stesso sangue e parlano la stessa lingua.

Era un messaggio potente e pieno di promesse, e così volsero gli occhi verso quell'uomo, su cui ponevano tutte le speranze, come a un faro che nella notte buia e tempestosa ci annuncia il porto e la salvezza.

Divenne il loro idolo, dal quale si aspettavano di essere salvati dalla loro miseria. Sono passati degli anni, da allora, anni in cui la miseria del nostro popolo divenne sempre più grande e il futuro si preannunciava più buio che mai.

Ma anche coloro che rivolgevano il loro sguardo fiducioso verso il nord e speravano che la salvezza venisse da lì furono amaramente delusi nelle loro aspettative e sono rimasti soli con se stessi.

Ma quando, mi chiedo, quando questo

popolo riconoscerà dove sta la sua vera salvezza? Quando rinuncerà alle sue aspettative sbagliate e volgerà il suo cuore verso Colui che solo può portargli la salvezza dall'abisso della sofferenza? Come sono pochi coloro che vedono le minacciose nubi all'orizzonte e riconoscono il grave pericolo che incombe.

Non sarebbe ancora troppo tardi! Ancora potremmo salvare il nostro popolo! Se solo si lasciasse salvare, se solo si volgesse verso le sante fonti della sua forza. Forse è l'ultima, l'ultimissima volta che il Signore ci esorta nel cambiamento, distruggendo ogni speranza in un aiuto terreno".

E ancora per la festa di Pentecoste del 1936 ad un convegno di formazione per giovani dirigenti pronuncia il discorso: "Il culto del Führer rasenta l'idolatria. Di fronte ai vari leader del tempo occorre prendere posizione."

Leader, ecco la parola vincente di

→ continua a p. 6



Josef Mayr-Nusser